MISCELLANEE
6887
20
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

Istituto Ostetrico Ginecologico della R. Università di Genova

PSICOPATIE E ISTERISMO DA ABORTO

LEZIONE CLINICA

dettata il 7 aprile 1911 dal Prof. L. M. BOSSI

raccolta dall'assistente

Dottor P. CERRUTI

32

TORINO
STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E COMP.
1911.

R. PROCURA di TORINO
8 LUG 1913

Istituto Ostetrico Ginecologico della R. Università di Genova

PSICOPATIE E ISTERISMO DA ABORTO

LEZIONE CLINICA

dettata il 7 aprile 1911 dal Prof. L. M. BOSSI

raccolta dall'assistente

Dottor P. CERRUTI

TORINO
STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E COMP.
1911.

È ormai all'evidenza dimostrato come l'aborto sia una vera piaga sociale, e come sia tanto universalmente diffuso da esserne preoccupati e sanitari e legislatori e governi. E ancor più dovrebbero preoccuparsene le amministrazioni degli Istituti Ostetrici-Ginecologici, che vedono consumati parte dei proventi della carità pubblica per la cura delle conseguenze dell'aborto criminale.

Ebbi in altra occasione ad occuparmi delle conseguenze fisiche dell'aborto e di tutte le tristi conseguenze e generali e locali che porta con sè l'interruzione della gravidanza a scopo maltusiano, quando incaricato nel 1908 dalla *Société Obstétricale de France* d'indicare i mezzi più idonei per evitare l'aborto, ossia per cercare che il contagio di tale pratica delittuosa e di offesa alle leggi di natura più non si estenda nel modo allarmante di oggidì, tanto in Europa che in America, dissi e sostenni fermamente che uno dei mezzi migliori era quello di propagandare le tristi conseguenze fisiche cui va incontro colei che abolisce e calpesta il più santo dei fenomeni della vita — la maternità — e interrompe di sua volontà o sotto l'impulso malvagio altrui il suo stato di gestazione.

Misi allora in evidenza l'egoismo di questa smania dell'aborto provocato, come questo cioè non sia certo giustificato dalle sole deficienze economiche; ciò già fu sanzionato dal concorde asserto degli psicologi e sociologi e comprovato luminosamente dalle statistiche.

Infatti sono le abbienti che si dànno con maggior frequenza a queste pratiche più che le diseredate dalla fortuna, sia per non andar incontro alle noie di una gravidanza, sia nella falsa credenza di poter conservare più a lungo intatte attraverso agli anni che trascorrono inesorabili quelle eleganti fattézze e quel brillante aspetto giovanile che credono la maternità ripetuta deformi e distrugga, sia per la difesa della classe capitalistica gelosa di non sminuzzare il capitale con una figliuolanza troppo numerosa.

Invero tutte le pratiche maltusiane di cui l'aborto provocato è una delle più funeste, furono ideate e poste in uso dalle classi più facoltose che avrebbero avuto il dovere invece di cercare di porre un freno a questi insani tentativi di depauperamento dell'energie vitali dei popoli.

Come già dissi al Congresso sulla questione sessuale a Firenze, questa tendenza alla limitazione della prole è l'inizio della decadenza di una nazione, e ne segna la catastrofe finale quando raggiunge il suo acme, che prelude di poco l'ultima e suprema calamità: lo sfacelo della razza.

Allora nel 1908 mi intrattenni sulle conseguenze fisiche dell'aborto, sulle malattie che di frequente ne residuano nell'organismo tutto e nell'apparato genitale in ispecie; oggi mi sembra utile lumeggiarvi le tristi conseguenze psichiche cui va incontro colei che crede impunemente calpestare le sacre leggi della natura.

Sarò un po' scolastico, permettetemelo, e distinguerò queste conseguenze psichiche e nervose in due grandi categorie:

La prima è caratterizzata da una sintomatologia tutt'affatto morale relativa alla coscienza dell'individuo, la seconda da una fenomenologia tutt'affatto legata al sistema nervoso.

E per rapporto alla prima distinzione m'è caro nuovamente distinguere e conseguenze di aborto non voluto (o abituale) e quelle da aborto voluto (o provocato).

Nell'*aborto abituale*, abbiamo come conseguenza logica che si rispecchia nella psiche della donna lo sconforto di chi desidera continuamente di aver dei figli e non ne ha mai; ed è umano questo sconforto ed è lo stesso di chi si cimenta in una gara e, malgrado sacrifichi tutto sè stesso, non ne riporta la vittoria; è lo sconforto di chi giuoca e perde — di chi gareggia o con le forze della mente o con la forza dei muscoli e si vede in ultimo svanire ogni speranza e inesorabilmente sfuggire la vittoria.

Nella donna la maternità è la più alta, la più nobile gara, quindi ben grande dev'essere lo sconforto quando questa funzione dopo reiterati aborti comincia a dimostrarsi impossibile; ben gravi devono essere queste delusioni continue — e ben grave la loro influenza sulla psiche e sul sistema nervoso. Assistiamo spesso in queste pazienti esposte ad aborto abituale, ad un abbattimento d'animo profondo: si credono essere inferiori e inutili nel gran cimento della vita, e vengono alla fine a noi ginecologi disperate, ed implorano da noi, come fossimo degli artefici divini, l'appagamento del loro più grande desiderio: quello di essere poste in condizione di divenir madri.

Veggo spesso di queste pazienti che attraverso numerose gravidanze interrottesi spontaneamente dopo pochi mesi sono andate mutando continuamente di carattere, sono divenute tristi, piangono sempre, e che anche fisicamente risentono le conseguenze di questo stato morboso del loro animo ulcerato: sono anemiche, precocemente incanutite, con le carni cascanti,

con l'aspetto delle loro interne sofferenze impresso sul volto. — In queste donne, se riesco a tirar innanzi una gravidanza, veggo come d'incanto risollevarsi il fisico e la psiche; e dopo l'allattamento, provando che la vita ha un nobile scopo: quello di vivere sempre col proprio figlio e pel proprio figlio, si convincono di non essere organismi inferiori, e allora io constato spesso il miracolo: queste donne si trasformano ed esultano alla gioia della loro maternità, mentre per lo innanzi il più nero sconforto albergava nei loro cuori.

Questo accade ogni giorno. Io già non mi stancai di ripetere e dalla cattedra e nei miei scritti che il termine *aborto abituale* non nasconde che l'ignoranza delle cause d'aborto, oggi ho la ferma convinzione che se queste donne capiteranno fra i miei allievi memori dei miei consigli, che nell'aborto si deve cercare sempre la causa, molte di queste infelici potranno esser conservate alla famiglia e alla società in condizioni di prosperità fisica e morale.

E vediamo ora cosa avviene nella psiche delle donne che *abortiscono volontariamente*, e che quindi non devono che provar somma gioia di essersi potute liberare di una maternità che non desideravano.

In queste. sembrerà strano, ho potuto constatare un fondo di depressione morale e fisica molto più grave che nelle prime!

Poichè per quanto la donna, che si lascia trascinare all'aborto, abbia sorpassato il più grande ostacolo morale, qual'è quello di non dare importanza a questo atto crudele di sopprimere un innocente, pure un sentimento etico innato esiste, e non crediate che dopo il primo aborto si accingano alle pratiche del secondo aborto con l'indifferenza dell'abitudine: anch'esse vedono e comprendono l'atto immorale che commettono e s'avviliscono.

E permettetemi, in questo punto, una breve digressione. L'immoralità come è oggi intesa dagli uomini non fu creazione naturale!

Furono i dogmi della chiesa che tacciarono d'immoralità la donna che si concede per amore, senza la sanzione delle convenzioni sociali - d'immoralità anche quando questa continua ad essere affezionata all'individuo che la rese madre, e adora il piccolo desiato frutto di un amor libero e puro, d'immoralità anche quando l'uomo non fugge e si sente legato alla sua compagna e alla sua famigliuola da nessun altro vincolo che da quello dell'amore. — Non taccia però d'immorale chi nelle tenebre del confessionale stuzzica le ragazze a rinunciare alla vita sessuale, perchè grave peccato contro natura; non taccia d'immoralità il prete cattolico, che, contravvenendo alle leggi naturali, giura di mantenersi celibe.

Da un lato abbiamo dunque la donna che segue impellentemente gli istinti e le leggi naturali e ne subisce le conseguenze contro i pregiudizi — dall'altro la donna che vien trascinata a non seguire queste leggi e ad abborrire la sessualità perchè sinonimo di male e di perdizione.

Da che lato è la vera immoralità?

Immorale è chi non produce!

La vita sessuale per noi, oltre la soddisfazione dei sensi, è un grande dovere; sacro è usufruirne quando se ne ha la potenza.

Purtroppo tutta la vita sociale presente è intessuta di grandi errori perchè si falsano i principî della moralità. Sant'Alfonso disse: *Nisi caste saltem caute:* e con questa massima egli insegna al celibatario di deporre cautamente, quale uggioso cuculo, l'uovo nel nido altrui, all'adultera di darsi in braccio agli amanti ma con scaltrezza, in modo da non attirare l'attenzione del prossimo, evitando sopratutto, di conseguenza, la maternità, che non si può nascondere.

Questa fu ed è la morale moderna cattolica che fa triste contrasto col « *crescite et moltiplicamini* » di Cristo.

Noi partiamo da altri principî — per noi, ripeto, la più grande legge di natura è quella di procreare, quindi la passione sessuale, che ne è l'incentivo, è la suprema delle attività umane a cui tutte le altre son di complemento, qualora sempre ripeto però questa passione sessuale sia regolare e non devii dalle leggi della natura.

Fatta questa digressione e posti questi principî sulla moralità come l'intendiamo noi, ne vien logico che la donna che si pratica l'aborto non può far astrazione dalla moralità naturalistica — da quei giusti principî che costituiscono il giusto equilibrio della vita, perchè dettate dalle leggi naturali. Ora la donna che supera sè stessa, che va contro queste leggi, lo fa o per sentimento egoistico o perchè ha propulsori esterni che le fanno dimenticare di commettere un'azione riprovevole. Ma è una dimenticanza del momento, chè non tarda a venir la resipiscenza — quella resipiscenza che non manca di assalire anche i delinquenti nati, cui natura matrigna negò ogni rispetto della vita altrui.

Se dunque la resipiscenza viene a coloro che per istinto covano in permanenza l'avversione e l'odio verso tutto e tutti e che hanno diuturno il desiderio di nuocere, figurarsi se non deve affacciarsi nella mente della donna che si provoca l'aborto, che non è certo una delinquente nata, ma d'occasione!

Ma ammettiamo pure che vengano superate le resipiscenze del primo aborto; coll'andar del tempo queste ritornano, aumentano, e via via s'impongono, ed arriviamo così al grande bivio: o queste donne divengono delle amorali per affogare il rimorso (il rimorso intimo, intrinseco, all'aver contravvenuto alle leggi di natura), e allora per stordirsi si dànno spesso alla vita del lusso, alle sfrenate ebbrezze di chi affoga nella turpitudine del vizio ogni sentimentalità, ovvero, e ciò è più frequente, si racchiudono in sè stesse e allora comincia l'opera autodistruttrice di chi elabora i proprii rimorsi.

E la psiche si deprime e abbiamo quel senso di stanchezza e di sfiducia nella vita che opprime anche le coscienze più

forti e preparate a tutte le lotte; subentra uno stato di profonda melanconia, di grande disperazione, che spesso può condurre anche al suicidio.

Oggidì nella nostra società, ove abbiamo disgraziatamente una pletora di psicopatiche, bisogna propagandare queste tristi conseguenze dell'aborto sia volontario che involontario; poichè se noi andiamo ad indagare il movente etiologico delle psicopatie femminili in genere, troviamo che una certa parte di esse sono conseguenza di aborti o provocati o abituali.

L'unica terapia possibile, a mio credere, sta nelle mani del ginecologo: ripristinare quella attività che è stata frustrata e spenta: *la maternità*.

Ed è qui che io credo interessante ricordarvi alcuni casi nei quali mi fu possibile, ripristinando l'attività riproduttiva, ridare alla vita, alla famiglia e alla società, delle infelici, che attraverso un cumulo di sofferenze proprie e di chi li circondava si avviavano incontro alla pazzia.

E per rapporto ai casi di aborto abituale ricorderò sempre due pazienti.

La prima era una persona colta e giovane, moglie di un ricco industriale, la quale dopo il matrimonio contratto or sono dieci anni era rimasta incinta cinque volte.

Le gravidanze però, malgrado ogni cautela, si erano sempre interrotte dopo qualche mese. Nell'ultima gravidanza l'infelice signora nella speranza di poter portare a termine la gestazione si era assoggettata a tener continuamente il letto fino al quarto mese.

Le sue condizioni psichiche per il continuo timor di abortire erano veramente deplorevoli. Smaniava, piangeva, si disperava continuamente, passava le notti insonni a querularsi con il marito che spesso svegliava di soprassalto perchè lo vedeva riposare mentre ella non aveva più requie; non sapendo con chi prendersela maltrattava le persone di servizio. Mentre era da ragazza di animo mite ed affettuoso, era diventata maligna, insopportabile.

Figurarsi la tragedia di quell'anima quando anche questa sesta gravidanza s'interruppe al sesto mese!

Gravida di nuovo di due mesi, una pietosa amica volle condurla da me. Esaminatala, la trovai localmente affetta da cervicite ed endocervicite grave che, recidivandosi ad ogni gravidanza, io ritenni essere la causa dei ripetuti aborti.

Bastò che io le spiegassi che avevo la certezza di aver trovato la cagione delle interruzioni spontanee delle gravidanze, e le assicurassi che con una cura adatta lo stato di gestazione sarebbe andato a termine, perchè la poveretta si trasfigurasse.

Feci la cura! Gradi gradi con la cicatrizzazione delle lesioni uterine diminuiva la leucorrea — i bruciori ai genitali — tornò l'appetito — la digestione cominciò a compiersi regolarmente — scomparve il malessere continuo e lo stato di profonda anemia; in conclusione tornò uno stato di completa prosperità fisica.

Anche la psiche ed il suo sistema nervoso via via si ringagliardirono, tornò il buon umore, scomparve lo stato d'irritazione che la faceva inveire contro tutto e contro tutti.

La gravidanza andò a termine felicemente con parto e puerperio fisiologico. Dietro mio consiglio la madre s'indusse ad allattare il proprio figlio, tutto ciò valse ad operare un vero miracolo trasformando fisicamente e psichicamente questa donna, che con spirito di vera abnegazione dedicava tutte le sue energie al benessere e alla tranquillità della famiglia. E tale si mantenne.

Tornò un'altra gravidanza e tornarono nuovamente le lesioni del collo dell'utero, ma questa volta, prima ancora che si fosse ripristinata tutta la fenomenologia dei disturbi fisici e psichici, chiamato a tempo il ginecologo, fu a tempo provveduto.

Il secondo caso si riferisce alla moglie di un ferroviere.

Mi ricordo come questo povero operaio capitasse un giorno da me conducendomi sua moglie in condizioni tali di agitazione e di tristezza da far pietà. In tali condizioni era pervenuta in seguito a tre aborti avveratisi successivamente in pochi anni di matrimonio, senza che se ne fosse potuta accertare la causa. Mi ricordo come foss'oggi le parole, colle quali il marito, ormai scoraggiato, me la presentava:

« Professore, le conduco qui mia moglie che crede di essere incinta per una quarta volta; da questa gravidanza dipende la sua e la vita mia:

« Guardi lei di far in modo che essa possa essere condotta a termine, altrimenti mia moglie finisce al manicomio, ed io in mezzo ad una strada.

« Sono un misero operaio, che guadagna solo L. 2,90 al giorno, ma creda pure che ho fatto tutto il possibile per guarire mia moglie: ho consultato medici, non ho lesinato sulle medicine e sulle cure anche più costose, ma non ho ottenuto risultato alcuno. Ed ora, trovandosi incinta, colla ferma persuasione di dover ancora abortire, non dorme, non mangia, non vuol far nulla in casa, piange sempre, qualche volta minaccia di attentare alla sua vita.

« Capirà, professore, io devo star quasi tutto il giorno lontano da casa sul lavoro e non posso assisterla.

« Professore, l'unica mia salvezza è in lei: faccia in modo che mia moglie possa avere questo bambino! »

Rimasi commosso dal sincero dolore di quel buon lavoratore e visitai accuratamente la donna per potermi accertare della causa di questi ripetuti aborti.

Riscontrai un utero grosso quanto una gravidanza al secondo mese in esageratissima retroversione. Con ogni cautela, come uso fare in questi casi, ridussi l'utero in posto e applicai un pessario Hodge.

La gravidanza andò a termine con parto e puerperio fisiologico, e in seguito a ciò scomparvero tutti gli altri disturbi fisici e psichici.

A questi casi aggiungerò, come contrapposto relativo all'aborto procurato, quello più drammatico di una ricca signora straniera, che, dopo aver avute tre gravidanze andate felicemente a termine, non volendo avere più figli, faceva abitualmente ricorso all'opera di sanitari disonesti per interrompere le successive gestazioni. Si procurò così tre aborti.

Ma in seguito a queste pratiche reiterate era però andata mutando di carattere; e dapprima madre e sposa affettuosa, poi gradatamente si cominciò a disinteressare della famiglia, a non occuparsi altro che di soddisfare il suo capriccio, la sua sensualità. Alcun tempo dopo il terzo aborto, trovandosi un'altra volta incinta, venne da me e senz'altro mi disse: « Professore, io ho abortito certamente, sto tanto male, mi guarisca con un raschiamento! » Dopo averla esaminata la feci entrare nella mia casa di salute. Avevo riscontrato all'esame dell'apparecchio genitale un utero gravido al 2° mese con profonde lesioni del collo per recenti tentativi di aborto.

Curate le lesioni, le dissi che era guarita e che la gravidanza sarebbe proseguita felicemente. La paziente si mostrò molto contrariata da questa mia assicurazione e mi rispose: « Professore, non sono guarita affatto, io voglio abortire! »

Cercai allora di farle una lezione di morale, e dopo molte parole mi sembrò di averla dissuasa dal voler portare a compimento l'insano proposito. Invece, uscita dalla mia Clinica privata, si recò all'estero e là trovò il medico poco scrupoloso che, per adeguato compenso, le procurò l'aborto. Ritornò dopo alcuni mesi in Liguria e venne a visitarmi. Mi annunciò che aveva trovato un collega meno egoista di me, che aveva esaudito il suo desiderio; ma temendo che dall'atto operativo potesse esser reliquata qualche alterazione dell'apparato genitale, voleva che io l'assicurassi in proposito. Visitandola trovai l'apparecchio genitale in condizioni perfette; il collega aveva egregiamente disimpegnato la funzione assuntasi, ma aveva vieppiù contribuito ad alterare la psiche della paziente.

Quello stato di amoralità, in cui si trovava e che le faceva dimenticare di avere tre amori di bambini, un marito buono e generoso, un padre che l'adorava, andò man mano aggravandosi. Unico suo intento era quello di divertirsi, tutta la sua attività non era assorbita che dall'ideare nuovi mezzi di stordirsi e appagare la voluttà dei sensi. E giunse all'estremo coll'innamorarsi d'un cavaliere d'industria che la suggestionò a tal punto che essa, per disfarsi del marito ed ottenere il divorzio, cercò sfacciatamente e spudoratamente con tutti i mezzi di farsi sorprendere adultera. E ottenne lo scopo: il marito scoperse in flagrante la tresca e chiese il divorzio.

Il tribunale attribuì ogni colpa alla donna e la lasciò senza figli e senza denaro. Anche il vecchio padre indignato del fango che a piene mani essa aveva gettato sull'onorato casato, la diseredò. Tutto ciò fu una doccia fredda sull'ardente passione! Quasi non bastasse, anche l'astuto don Giovanni, poichè non v'era più

danaro da spillare, s'eclissò, e la poveretta allora rimase sola, senza mezzi, senza affetti, senza protezione alcuna, col disprezzo di tutti.

Aperse allora gli occhi e s'avvide di tutta la scala di abbiezione che aveva disceso!

Riapparve un giorno nel mio studio piangente, trasfigurata. Quale triste rovina fisica e morale! Me la ricordavo nei primi anni di matrimonio, quando felice dell'affetto del suo giovane sposo e dei suoi bei bambini era ammirata ed invidiata da tutti. Ora si presentava da me invecchiata, disfatta, piena di rimorsi, e invocava il mio consiglio, il mio aiuto, perchè sentiva di non poter vivere in sì tristi condizioni. Rimasi veramente commosso e volli tentare un'opera buona!

Ricordandomi come la poveretta mi avesse qualche anno prima assicurato che il primo e il secondo aborto se li era fatti procurare per la spinta e per volontà del marito, mi rivalsi di questa grande attenuante per trovar modo di ricostruire una famiglia e darle la pace. Fui fortunato! Il marito che era ancora, malgrado la separazione, profondamente innamorato della madre dei suoi bimbi, non fu sordo alle mie parole, alle mie preghiere: ammise di aver la sua gran parte di colpa nella rovina morale di sua moglie, e si dimostrò propenso a riappacificarsi con lei.

Così i due divorziati si riunirono e un quarto bambino venne a suggellare i vincoli della rinnovata famiglia. E il sentimento della maternità risorse in quella signora così potente, che tre mesi or sono dovetti usare tutta la mia autorità per indurla ad interrompere l'allattamento, che si protraeva da 15 mesi!

Quella disgraziata, attraverso ai reiterati aborti era divenuta una malata di mente, una criminale; il ritorno alla maternità era stato il balsamo specifico per il suo fisico e per il suo morale!

Ora se tali tristi conseguenze materiali e morali noi osserviamo nelle donne che hanno avuto degli aborti senza consecutive lesioni patologiche dell'apparato genitale, è facile comprendersi quali conseguenze ben più gravi psichiche e fisiche si possano riscontrare in quelle infelici, in cui dall'interruzione volontaria o involontaria della gravidanza residuò stato morboso degli organi genitali!

A questo punto mi sembra opportuno ripresentarvi un'ammalata che già vi mostrai prima dell'intervento chirurgico.

U. E., d'anni 46, maritata, casalinga, N. d'ordine 259, cedola 106. Entra in clinica il 13 marzo 1911.

Nulla di notevole nell'anamnesi familiare. Non ricorda di aver sofferto le comuni malattie esantematiche, dice di aver da giovane goduto ottimo stato di salute.

Mestruata regolarmente a 15 anni, ebbe di poi un periodo di amenorrea di un anno, dopo il quale le mestruazioni ricomparvero normali per tutti i loro caratteri fino all'età di 23 anni, epoca in cui andò a marito con uomo sano e robusto.

Rimasta subito incinta partorì a termine con parto e puerperio fisiologico. In seguito ebbe altre quattro gravidanze normali con parti e puerperi fisiologici.

Una sesta gravidanza, l'ultima, avvenuta 5 anni fa, s'interruppe al 3° mese senza che si riesca ad apprezzarne la causa; non si può tuttavia escludere il sospetto d'un aborto provocato. L'aborto fu accompagnato da copiosa emorragia, che ridusse la nostra malata in condizione di grande anemia e di grande prostrazione; per parecchi giorni si continuò ad avere scolo sanguigno, che in seguito divenne fetido. Comparvero pure rialzi termici di una certa entità preceduti da brividi, e s'accentuò via via il malessere generale, la miastenia, la debolezza profonda. Un sanitario chiamato prescrisse del chinino ■ una cura ricostituente.

Ma queste cure non ebbero effetto alcuno, e la nostra ammalata dovette tenere il letto per un mese, tormentata sempre dalla febbre ■ dagli altri disturbi ricordati a carico dell'apparato genitale.

Dopo quattro mesi di inutili cure la paziente stessa pensò di praticarsi lavande vaginali, in seguito alle quali e le febbri e gli altri disturbi compresa la leucorrea, che intanto si era fatta abbondante e fetida, andarono diminuendo d'intensità. Ma non si regolarizzarono le mestruazioni le quali si presentarono ad epoche indeterminate, ora con anticipo ora con grande ritardo accompagnate sempre da gran dolori sacro-lombari.

Talora avveniva che il periodo comparisse due volte in un mese e il sangue mestruo veniva a grumi, con odore molto fetente. Contemporaneamente a questi disturbi mestruali comparve melanconia, facile eccitabilità e debolezza fisica accentuata.

Per tali disturbi fece cure di bromuri, e in seguito, non ritraendone vantaggio, ricorse all'ospedale di Sampierdarena dove intraprese una cura ricostituente a base di composti ferrosi ed arsenicali. Ma neanche da queste cure ritrasse beneficio ed allora le fu consigliato di ritrarsi in campagna, ■ di fare iperalimentazione. Ma tutti questi consigli succedentisi, benchè seguiti con ogni scrupolo, non ebbero alcun effetto sul disfatto corpo e sulla demoralizzata psiche della paziente.

Continuò infatti e la prostrazione e il malessere, e per di più cominciarono a presentarsi gravi disturbi nervosi, caratterizzati da accessi convulsivi a tipo epilettiforme con perdita quasi completa della coscienza.

Questi accessi dapprima comparivano e in vicinanza e durante i periodi mestruali, di poi comparvero anche negli intermestrui e di maggior durata e di maggior gravità. Sospettata dai parenti qualche lesione uterina, che mantenesse questo stato grave, la fecero visitare all'ambulatorio della sezione Ospitaliera della maternità di Genova. Quivi le venne assicurato che le lesioni dell'apparecchio genitale eran lievi e che sarebbe guarita in seguito a cura di lavande che le erano state consigliate. Ma tale assicurazione non si tradusse in realtà; la paziente continuò infatti, malgrado frequentasse assiduamente quell'ambulatorio, per 4 mesi ad accusare un continuo aggravarsi delle sue condizioni fisiche e psichiche; le mestruazioni si continuavano in metrorragie accompagnate da leucorrea abbondante, i contatti ses-

suali impossibili per gli atroci dolori che le cagionavano, malessere generale, disturbi gastrici, disturbi visivi, cefalee quasi continue, dimagramento progressivo allarmante. Gli accessi convulsivi si ripetevano quasi tutti i giorni e sempre più gravi e di maggior durata. A carico della psiche: melanconia, desiderio quasi continuo di piangere e di appartarsi, avversione verso i figli e verso il marito, che si rassegnava a subire le villanie e i rimbrotti della moglie.

Stanca di curarsi inutilmente l'apparato genitale, ricorse ad un valente neuropatologo, che le consigliò cure elettriche, e di poi all'Ambulatorio di malattie mentali della R. Università. Ma quivi mentre si disponeva a farsi visitare dal prof. Morselli, fu colta da accessi convulsivi gravi, per cui d'urgenza fu trasportata in una prossima farmacia, ove le furono praticati soccorsi del caso. Rinvenuta ritornò al suo paese rassegnata a sopportare in eterno le sue sofferenze.

E per un anno ancora continuò in queste misere condizioni aggiungendo sempre più alla propria infelicità quella della povera famiglia!

In questi ultimi tempi cominciarono inoltre a insorgere febbri vespertine accompagnate da brividi e da tosse per cui dovette mettersi a letto non potendo più attendere alla benchè minima occupazione casalinga.

Era in tali condizioni veramente pietose, quando una sua amica, che l'anno scorso era stata curata e guarita nella nostra Clinica di una fenomenologia fisica e psichica pressochè identica, le consigliò di farsi vedere al nostro ambulatorio. Quivi, presentatasi il 13 marzo, furono riscontrati a carico dell'apparato genitale le seguenti lesioni: degenerazione sclero-cistica del collo, metrite cronica parenchimatosa, endometrite infettiva.

In base a tale diagnosi, per le condizioni generali di estremo esaurimento, per l'aspetto sofferente, per i gravi disturbi psichici e nervosi che sopra abbiamo ricordato, venne accolta d'urgenza in Clinica, ove entrò nello stesso giorno. Qui si presentò in uno stato di melanconia e di tristezza, che traspariva da ogni suo atto, si appartava dalle altre malate, non parlava volentieri con nessuno e rispondeva appena con brevi monosillabi alle domande, che le si rivolgevano. Piangeva senza motivo, e molto spesso era sorpresa in un dirotto pianto, con la testa nascosta sotto le lenzuola, tanto di giorno che di notte. Usava ogni accortezza per non mostrare alle altre ammalate questo suo stato di profonda tristezza e desolazione. Inoltre soventi cadeva in istato di incoscienza con convulsioni, che duravano dieci o quindici minuti, dopo i quali l'ammalata rimaneva stanca e sfinita.

Tali incidenti si ripetevano alle più lievi eccitazioni. La vista di altra paziente appena operata, un esame ginecologico o anche un semplice esame esterno costituivano molto spesso la causa occasionale di tali disturbi, che spaventavano le ammalate vicine. E dal lato fisico: profondo decadimento organico (inappetenza, anoressia, anemia, debolezza visiva, ecc.).

Tali erano le condizioni della nostra malata fino al giorno 18 marzo, epoca in cui la vedeste sottoposta ad atto operativo.

Dopo l'atto operativo le condizioni generali e locali sono andate come d'incanto migliorando. Cominciò a diminuire la malinconia ■ lo stato di eccitazione, scomparve la febbre, la cefalea, i disturbi gastrici, e ritornò grado grado normale la potenza visiva. Gli accessi convulsivi non si sono più presentati! Voi che frequentate le nostre corsie avete potuto *de visu* constatare, ■ lo potete ancor più ora che vi sta d'innanzi, quale cambiamento abbia fatto questa donna, che quindici o venti giorni fa, per le gravi condizioni generali, per le gravi turbe del sistema nervoso e della psiche, sembrava irreparabilmente perduta. Nessuno penserebbe che questa donna, che per lo innanzi aveva sperimentati ogni sorta di cure, che era ricorsa a specialisti anche ginecologi (i quali però non avevano dato il giusto valore alle suesposte lesioni genitali) nessuno penserebbe, ripeto, che questa donna, con un intervento ginecologico non certo grave, è guarita completamente!

È questo un caso tipico e come tale più di ogni altro istruttivo così pel sanitario come pel pubblico profano.

Questa donna che voi qui vedete ora in ottime condizioni generali, ridente, felice del suo stato come chi s'accorge di aver evitato quasi miracolosamente una grande sciagura, se non avesse avuto la sorte d'imbattersi in una buona amica che la indirizzava al nostro Istituto, sarebbe finita quasi certamente o al manicomio o con un suicidio, previe, naturalmente, altre peripezie tristi per la famiglia.

Eppure nulla presentava dal lato ereditario e prima dell'aborto occorso 5 anni or sono era una donna robusta, sanissima di fisico ■ di morale, ottima moglie e ottima madre, laboriosa massaia.

Quivi evidentemente l'aborto non intervenne come causa, dirò, morale quale accennammo a proposito dell'aborto così detto *abituale* e dell'aborto *criminale*.

Quivi eziologicamente intervennero a provocare la complessa e lunga, tenace fenomenologia patologica fisica e psichica, le alterazioni uterine lasciate dall'aborto. Se l'aborto fosse stato bene assistito e le conseguenze fossero state subito ben curate è a presumersi che nessuno dei tanti squilibri si sarebbe presentato. Ed anche a questo riguardo voglio fermare la vostra attenzione.

E in generale e dal pubblico, e dai medici e dalle levatrici si dà troppo poco peso alle conseguenze dell'aborto dei primi mesi, tanto poco peso che sovente chi abortisce non chiama neppure la levatrice ■ sovente questa, se chiamata, non chiama l'ostetrico.

Il concetto invece che dobbiamo avere dell'aborto si è che esso costituisce una delle complicanze le più insidiose per l'avvenire non solo, ma talora anche per la vita della donna.

Fisicamente non voglio qui ripetere quanto già largamente dissi e scrissi. Dal lato poi del sistema nervoso e dal lato psichico non esito a ribadire la ferma convinzione, che mi sono formata attraverso 23 anni di studio casistico attento: che i disastri sotto forma di isteria, psicopatie, manie conseguenti e all'aborto spontaneo abituale e all'aborto criminale sono di una frequenza di gran lunga superiore a quanto si ammetta, si conosca e si possa immaginare.

Ove non intervengono i fattori dirò, morali, psichici a cui accennai, bastano lesioni fisiche, uterine, anche lievi, poco apprezzabili in generale anche dai ginecologi (come nel caso che presento) per fomentare e sostenere i maggiori e sempre più aggravantisi squilibri così nello stato generale di nutrizione, così nei varii apparecchi, come nel sistema nervoso e nello stato psichico.

Per spiegare simili complesse conseguenze occorre pensare a una intossicazione costante e progrediente di tutto l'organismo e in ispecie del sistema nervoso centrale, intossicazione che ha il suo focolaio nell'utero.

E così deve essere appunto accaduto in questa nostra paziente.

Tale intossicazione è data da elementi infettivi o anche semplicemente organici in decomposizione, sviluppatisi o residuali nella cavità uterina e sul collo dell'utero dopo l'aborto (come può accadere dopo un parto a termine; caso Tarnowsky) i quali non ebbero e non hanno tale virulenza da provocare una vera pioemia o una peritonite o una pelvicellulite e neppure talora reazioni febbrili notevoli. Però sono tali da generare continuamente e, dirò, progressivamente, dei veleni che grado grado, e ciò che è il peggio subdolamente, diffondendosi indeboliscono tutto l'organismo ■ ne minano l'esistenza attraverso a manifestazioni così multiformi da ingannare sovente anche i clinici più esperti.

E, come in altre mie lezioni ebbi a dirvi, soventi è la fenomenologia psichica che soverchia la fisica.

Ed è bene, ed è necessario ciò sapere, e tale verità diffondere, perchè soventi (e non esagero dicendo soventi) si dovrà assurgere dai dati, dai sintomi psichici ■ del sistema nervoso per giungere alla diagnosi anatomica delle alterazioni dei genitali: le quali, conseguite ad aborti o meno, provocano tali sintomi anche nelle altre funzioni dell'organismo, da far sembrare questi come iodopatiche, cioè come legati a lesioni dei relativi apparecchi.

E la conclusione a cui appunto desidero giungere si è che i turbamenti neuro-psichici nella donna, che ha abortito, debbano essere tenuti in seria considerazione dal sanitario per la diagnosi ■ la cura della possibile loro origine genitale e debbano pure essere seriamente considerati dal sociologo, dal legislatore e dal publico per la lotta contro la ognor più diffondentesi piaga dell'aborto criminale.

1252290 P

STAMPERIA REALE
PARAVIA E COMP. TORINO